

## **ANNIBALE: BIOGRAFIA DI UN VALIDO CONDOTTIERO.**

Figlio maggiore del condottiero cartaginese Amilcare, Annibale Barca nasce nel **247 a.C.**; i suoi fratelli minori erano Asdrubale Barca e Magone Barca.

Barca non è un nome di famiglia, bensì il soprannome dato ad Amilcare e trasmesso ai figli.

Annibale ebbe un'educazione di stampo ellenistico, seguita da pedagoghi greci (tra cui Sosilo, il quale avrebbe poi narrato le imprese di Annibale).

I modelli che egli seguì furono Alessandro Magno, Lisandro (per l'arte militare) ed Ercole.

I primi anni li trascorre a Cartagine: qui, oltre ai lavori greci, viene istruito in materia di economia e di agronomia.

In seguito alla sconfitta di Cartagine nella Prima guerra punica, il padre Amilcare voleva sviluppare un importante programma di espansione e rafforzamento della città, in funzione anti-romana.

Di fatti Amilcare contava in una lotta contro Roma, aiutato dai suoi tre figli maschi educati "per la rovina di Roma".

Amilcare riesce a convincere il governo cartaginese a fornirgli un esercito per la conquista dell'Iberia (secondo alcune fonti si tratterebbe di un dominio cartaginese perduto).

Tuttavia gli fornirono solo una forza ristretta e Amilcare, accompagnato da un Annibale molto giovane, nel **237 a.C.** inizia la marcia lungo la costa del Nord Africa, fino alle Colonne d'Ercole.

Durante la permanenza in Spagna Annibale si trasforma in un vero e proprio soldato: acquisisce una straordinaria tempra fisica, che avrebbe poi conservato fino all'età matura.

A cinquantadue anni era infatti ancora in grado di percorrere a cavallo, in sole 14 ore, i 200 km che separavano Cartagine dal punto d'imbarco.

In questo periodo si verifica il celebre episodio del giuramento di Annibale bambino: secondo quanto narrato da Polibio, prima della partenza per la Spagna Amilcare fa giurare al figlio che egli non sarebbe mai stato amico di Roma.

L'episodio è divenuto esemplare per rappresentare il sentimento di odio eterno di Annibale verso Roma, che rimase l'effetto dominante della vita del condottiero di Cartagine.

La campagna in Spagna si conclude con un successo: pur essendo poche truppe e finanziamenti, Amilcare sottomette le città iberiche e sceglie come base operativa Gades (oggi Cadice).

Riapre le miniere per autofinanziarsi e riorganizza l'esercito per la conquista; fornisce alla madrepatria convogli di navi cariche di metalli preziosi, che servirono per pagare l'ingente debito di guerra con Roma.

Sfortunatamente Amilcare viene ucciso durante la traversata del fiume, sotto gli occhi di Annibale.

Come suo successore viene scelto Asdrubale, il marito di sua figlia, che per otto anni comanda le forze cartaginesi, consolidando la presenza punica ed edificando una nuova città: Carthago Nova (oggi Cartagena).

Approfittando della relativa debolezza di Roma, impegnata a fronteggiare i Galli in Italia e in Provenza, Asdrubale strappa il riconoscimento della sovranità cartaginese a sud del fiume Ebro.

In quegli anni Annibale sposa Imilce, una nobile di Castulo probabilmente punicizzata; la tradizione ellenistica incoraggiava infatti matrimoni misti tra dominatori e vinti.

Dal loro matrimonio nasce un figlio, il cui nome ci è ignoto.

Nel **221 a.C.** Asdrubale muore con una pugnalata; a questo punto i soldati acclamano all'unanimità Annibale come loro comandante.

Nello stesso anno Annibale attacca la popolazione degli Olcadi, sita a sud dell'Ebro, sottomettendo la loro capitale Cartala (oggi Orgaz) e costringendoli a pagare un tributo.

Nel **220 a.C.** è la volta dei Vaccei, che sottomise riuscendo ad occupare le città Hermantica e Arbocala (forse l'odierna Zamora).

Gli abitanti di Hermantica, ricongiuntisi con il popolo degli Olcadi, riescono a convincere i Carpetani a tendere ad Annibale una trappola sulla via del ritorno, nei pressi del Tago.

Tuttavia Annibale riesce a battere i loro eserciti congiunti: riesce ad evitare l'imboscata tesa presso il fiume Tago e, quando le forze nemiche cercano di attraversarlo cariche di armi, queste vengono sconfitte e sottomesse.

Dopo due anni in cui completa la conquista dell'Iberia a sud dell'Ebro, Annibale si sente pronto per la guerra contro Roma.

Decide così di muovere un'avanzata alla volta di Sagunto, città alleata di Roma, con la motivazione che si trovava a sud dell'Ebro e che quindi rientrava nei territori di competenza cartaginesi.

L'assedio dura otto mesi e termina nel **219 a.C.** con la conquista della città, conseguito anche grazie alla distrazione di Roma, impegnata su altri fronti.

Saputo dell'attacco, Roma invia un'ambasceria a Cartagine per lamentare le violazioni: con questa si comandava di consegnare Annibale e tutti i suoi generali, o di aspettarsi un attacco.

Il senato cartaginese non accetta la condizioni dei romani, e la guerra diviene inevitabile.

Annibale si era nel frattempo recato a Nova Carthago, per trascorrervi l'inverno.

Prima di partire per l'Italia congeda gli eserciti, conscio che la guerra non sarebbe stata breve e che i suoi soldati avrebbero voluto rivedere le proprie famiglie prima di iniziare una lunga campagna militare.

Nella primavera del **218 a.C.** i soldati si radunano e le truppe vengono passate in rassegna da Annibale, poi quest'ultimo parte per Gades, dove scioglie i voti fatti ad Eracle e si impegna a farne di nuovi.

Poi organizza non solo l'armata che doveva invadere l'Italia, ma anche quelle che dovevano restare in Spagna e in Africa a difendere i territori cartaginesi: fu così che stabilisce di inviare soldati ispani in Africa e soldati africani in Spagna.

Così facendo ottiene dall'Africa contingenti di arcieri armati per la Spagna; quindi fortifica l'Africa, esposta agli attacchi romani da parte della Sicilia, e vi invia 13.850 fanti armati, 860 frombolieri e 1.200 cavalieri. Fa poi arruolare 4.000 giovani scelti, in modo da utilizzarli sia come difensori sia come ostaggi.

Al fratello Asdrubale assegna il comando dell'armata spagnola, e ne rafforza il contingente militare con reparti africani da 11.850 fanti, 300 liguri, 500 soldati delle Baleari, 450 numidi, 800 mauri, ilergeti, 300 cavalieri spagnoli e 21 elefanti. Gli assegna anche una flotta composta da 50 quinqueremi, 5 triremi e 2 quadriremi.

Da Gades torna a Nova Carthago e da qui parte seguendo il litorale fino all'Ebro, oltre la città di Onussa: inizia così la grande marcia che lo porta in Italia.

La sua armata era composta da 80.000/90.000 fanti, 10.000/12.000 cavalieri e 37 elefanti.

Si racconta che, nei pressi dell'Ebro, Annibale abbia visto in sogno un giovane dio che diceva di essere stato inviato da Giove per guidarlo fino in Italia.

Seguito inizialmente senza guardarsi intorno, quando poi si volta indietro vede un enorme serpente seguito da un temporale.

Chiede allora al giovane dio cosa fosse quella creatura, e gli viene risposto che si trattava della devastazione dell'Italia.

Attraversato l'Ebro, e disposto l'esercito su tre colonne, iniziano i primi problemi,

Tito Livio e Polibio scrivono che Annibale dovette combattere contro quattro tribù: gli ilergeti, i bargusi, gli ausetani e i lacetani.

Raggiungono poi la colonia greca di Emporion (oggi Ampurias).

A difendere le nuove conquiste (Tarraco, Barcino oggi Barcellona, Gerona, i valichi dei Pirenei e quella che oggi è la Costa Brava), Annibale lascia Annone con 11.000 uomini.

Nel frattempo 7.000 uomini vengono congedati e tornano in Spagna, perché Annibale giudicò pericoloso trattenerli con la forza.

Oltrepassati i Pirenei e giunto in Gallia, Annibale si accampa ad Illiberri (Elne), da dove può dialogare con le vicine tribù, ottenendo il libero passaggio fino ad oltre la città di Ruscino.

Nel frattempo il console Publio Cornelio Scipione (padre del futuro Scipione l'Africano), aveva radunato il suo esercito a Pisa, in modo da imbarcarlo alla volta della Spagna.

Raggiunti poi dalla notizia che Annibale aveva varcato i Pirenei, decide di bloccarlo sul Rodano poiché, il fiume non essendo guadabile, Annibale avrebbe dovuto costruire un ponte per attraversarlo, con conseguente rallentamento della marcia.

Così il console si muove verso la città alleata di Massilia (oggi Marsiglia), alle foci del fiume.

Durante la marcia Annibale riesce ad addomesticare le popolazioni che incontrava, con doni o con la minaccia di portare loro devastazioni, fino a quando giunge nel territorio dei Voci Tectosagi.

Questi, saputo dell'arrivo dell'esercito cartaginese, si trasferirono ad est del Rodano, utilizzando il fiume come baluardo, ed occupandone le sponda sinistra con le armi.

Annibale riesce allora a convincere le popolazioni, ad ovest del fiume, a raccogliere e produrre grande quantità di navi e di piccole imbarcazioni.

Quando tutto sembra pronto, l'esercito gallico dei volschi scatena la propria offensiva.

Annibale ordina allora ad Annone di risalire, per almeno un giorno di marcia, controcorrente il fiume, attraversarlo e compiere una manovra di aggiramento, assalendo il nemico alle spalle.

Le guide galliche li informano che a 25 miglia si trovava un'isola, dove il passaggio era più agevolato.

Passato il fiume, Annone avverte Annibale con segnali di fumo; il condottiero cartaginese dispone allora alla propria armata di attraversare il Rodano.

Quando i galli videro l'esercito cartaginese muoversi, gli andò incontro urlando e cantando; poi all'improvviso giungono alle loro spalle le truppe di Annone, che poco prima aveva occupato i loro accampamenti.

Assaltati su due fronti, riescono ad aprirsi un passo e a fuggire verso i loro villaggi; così Annibale, fatte passare le truppe rimanenti, pone i propri accampamenti.

Nel frattempo invia 500 cavalieri numidi ad esplorare gli accampamenti romani, per conoscere le dimensioni dell'esercito nemico e che cosa stesse preparando.

Giunti negli accampamenti vengono avvicinati da 300 cavalieri romani, inviati dal console Scipione: lo scontro fu inevitabile e, sebbene vinsero i romani (perché i numidi si diedero alla fuga), entrambi le parti persero un egual numero di soldati.

Rientrata la cavalleria, Annibale non sapeva se proseguire attraversando le Alpi o se andare incontro al console romani ed affrontarlo in battaglia.

Nel frattempo viene raggiunto dagli ambasciatori del galli boi, popolazione della Gallia Cisalpina, a capo dei quali vi era il principe Magilo (o Magalo), venuto a fargli da guida attraverso le Alpi, al fine di combattere il comune nemico.

Annibale accetta, poiché il suo intento era di arrivare in Italia con il massimo delle forze, in modo da infliggere poi una serie di sconfitte umilianti ai romani.

Polibio e Livio hanno descritto molto dettagliatamente la tecnica utilizzata da Annibale per far attraversare il fiume agli elefanti (che gli antichi ritenevano, erroneamente, incapaci a nuotare).

Dopo aver deciso di attraversare le Alpi, Annibale raduna l'assemblea e cerca di scuotere l'animo dei soldati: comanda quindi di ritirarsi e prepararsi per il viaggio.

Il giorno seguente l'esercito si mette in marcia risalendo il Rodano, in modo che, allontanandosi ulteriormente, vi erano meno probabilità di scontrarsi col nemico.

Livio sostiene che Annibale, dopo quattro giorni di marcia, sia giunto in una località di nome Isola, dove i fiumi Rodano e Isère si incontrano.

Questo territorio era abitato dagli allobrogi, gente molto potente e ricca.

Si narra che gli allobrogi fossero scossi da discordie interne: due fratelli erano in lotta tra di loro

per il possesso del regno, e Annibale viene chiamato per risolvere la disputa.

Restituisce il potere al fratello maggiore, ottenendo in cambio aiuti di vettovaglie e di abiti per superare meglio il gelo sulle Alpi.

Placate le discordie, Annibale e i suoi riprendono il cammino passando sulla sinistra verso il paese dei tricastini, poi passando nella parte esterna del territorio dei voconzi, giungendo infine al fiume Druenza (Durance).

Il fiume era particolarmente difficile da attraversare, più di ogni altro della Gallia, tanto che durante la traversata le truppe andarono in panico.

Sempre secondo Livio, dal fiume Druenze Annibale arriva alle Alpi senza subire ulteriori attacchi dalle popolazioni celtiche del posto.

Tuttavia l'imponenza delle montagne e gli uomini dall'aspetto selvaggio con barbe e capelli lunghi rinnovarono il terrore tra i soldati.

I montanari del posto cercarono, invano, di opporre resistenza al passaggio dell'esercito: Annibale occupa alture, passi, borghi e villaggi nemici.

Dopo nove giorni giungono al valico delle Alpi; qui l'esercito si ferma per due giorni a causa di una nevicata.

Una recente ricostruzione parla del passaggio per il Colle dell'Autaret ed il Colle Arnas nelle Valli di Lanzo, e la discesa verso l'attuale comune di Usseglio.

Verso fine **ottobre** Annibale raggiunge la Pianura Padana, mantenendo l'effetto sorpresa che voleva ottenere: qui le popolazioni dei celti graioceli (Alpi Graie), dai sempre nemici dei romani, potevano essere delle valide guide per il generale cartaginese.

Sebbene la discesa fu più difficile della salita, in quanto la strada era più scoscesa, i soldati riprendono la marcia: dopo cinque mesi Annibale giunge in Italia.

In Gallia Cisalpina Annibale passa attraverso il territorio dei taurini, che opposero resistenza ma furono facilmente sconfitti.

Nel frattempo Publio Scipione, inviato in Spagna con flotta e parte delle truppe dal fratello Gneo, era ritornato in Italia e si era fermato a Piacenza.

Tiberio Sempronio Longo, richiamato dal Senato romano, deve rinunciare al progetto dello sbarco in Africa.

Annibale era riuscito nel suo piano: la sua offensiva inattesa costrinse Roma ad abbandonare precipitosamente i suoi piani di attacco a Cartagine.

Con la sua improvvisa apparizione nella Gallia Cisalpina, le tribù galliche che da poco si erano alleate con Roma, iniziano a ribellarsi.

Dopo una breve sosta Annibale si muove lungo la valle del Po, sconfiggendo i romani di Publio Cornelio Scipione in un combattimento lungo il Ticino: il console rischiò di essere ucciso, le legioni si ritirarono ed evacuarono buona parte dell'attuale Lombardia.

A **dicembre** ha l'opportunità di dimostrare la sua capacità strategica: attacca le legioni di Tiberio Sempronio Longo e le truppe di Publio al fiume Trebbia, vicino Piacenza: questa battaglia anticipa la Battaglia di Canne.

I romani vengono accerchiati ai fianchi, dalle ali della cavalleria numidica, e respinti verso il fiume; qui vengono sorpresa da un contingente di truppe nascosto da Annibale.

Dopo aver resa sicura la sua posizione in nord Italia, Annibale fa alloggiare le sue truppe fra i Galli; questi iniziano a perdere il loro zelo, a causa dei costi del mantenimento dell'esercito.

Nel **217 a.C.** Annibale decide di trovare una base di operazioni più sicura: con le truppe, e l'unico elefante sopravvissuto all'inverno, attraversa l'Appennino.

Tuttavia nelle paludi dell'Arno perde molte delle sue truppe a causa di disagi e malattie; egli stesso perse un occhio.

Avanza quindi in Etruria, seguito dalle nuove legioni romane; qui, dopo aver devastato e saccheggiato il territorio, organizza un'imboscata contro le truppe di Gaio Flaminio: con l'aiuto della nebbia riesce a sorprendere i romani nella Battaglia del lago Trasimeno.

Annibale posiziona le sue truppe sulle colline e, al momento opportuno, calano all'improvviso sulle truppe romane; queste ultime vengono intrappolate sulle spiagge e nelle acque del lago.

La battaglia si conclude con la totale disfatta dei romani: perde la vita anche il console Flaminio, ucciso da un cavaliere celtico.

Man mano che si addentrava in Umbria le popolazioni continuavano a restare fedeli a Roma; pertanto preferisce sfruttare la sua vittoria per spostarsi dal centro al sud Italia, tentando di generare una rivolta generale contro il dominio romano.

Tuttavia questa strategia fallisce, nonostante l'iniziale successo: infatti la maggior parte delle città sottomesse a Roma non si ribellano come lui aveva sperato.

Le truppe del dittatore Quinto Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore, sono controllate; ma Annibale riesce solo in parte nel suo intento di minare la solidità dello stato romano.

Invece dal punto di vista militare continua a dimostrare la sua grande abilità tattica: in un'occasione riesce a sfuggire con uno stratagemma, e a raggiungere le pianure dell'Apulia; qui i romani non osarono affrontarlo, temendo la sua superiorità della sua cavalleria.

Durante la campagna del 217 a.C. Annibale non riesce ad ottenere la collaborazione delle principali popolazioni italiche, ma l'anno seguente riesce a mettere in grave difficoltà le alleanze romane con i popoli alleati dell'Italia meridionale.

Un grande esercito romano di otto legioni, comandato dai consoli Lucio Emilio Paolo e Gaio Terenzio Varrone, avanza verso Annibale in Apulia, e accetta battaglia presso Canne.

Annibale riesce ad attirare le forze romane in una trappola: i romani, tentando di sfondare le linee dei galli, vengono attaccati sui fianchi dalla fanteria africana.

Inoltre la cavalleria numidica sbaraglia subito quella romano-italica e, rientrando in campo alla spalle delle legioni romane, completano l'accerchiamento: Annibale riesce in questo modo a distruggerle quasi completamente.

Le legioni romane, attaccate da tutte le direzioni, vengono distrutte: quasi 45.000 legionari, 90 senatori, 30 ex-consoli caddero in battaglia, e venne ucciso anche il console Emilio Paolo.

Perdendo circa 6.000 uomini, con questa vittoria Annibale porta al suo fianco gran parte delle popolazioni meridionali, tra cui la Daunia, parte del Sannio, la Lucania e il Bruzio.

Alcuni prigionieri vennero inviati a Roma per trattare il riscatto, ma il senato romano rifiuta e si dimostra deciso a proseguire la guerra.

Annibale non ritiene quindi possibile attaccare direttamente Roma, nonostante questa apparisse indebolita dopo le gravi perdite subite; preferisce invece consolidare le sue posizioni.

L'evento più importante, dopo la battaglia di Canne, fu l'alleanza di Annibale con Capua, seconda maggior città d'Italia dopo Roma e prima per ricchezza.

Qui Annibale vi trascorre l'inverno del **216-215 a.C.**, dove ha la possibilità di riposare dopo tre anni di continue battaglie; la storiografia romana dà molta importanza ai cosiddetti *ozi di Capua*, che compromisero la solidità e la combattività di Annibale e del suo esercito.

Tuttavia quest'affermazione non trova riscontro negli scritti di Polibio, ed è fortemente svalutata dalla storiografia moderna: in realtà Annibale e il suo esercito continuarono a dimostrare la loro



superiorità per altri 11 anni, senza subire sconfitte gravi.

Negli anni successivi, non riuscendo a costringere i suoi nemici ad una nuova battaglia campale, si limita a controllare le principali città dell'Italia meridionale.

Nel frattempo i romani erano tornati alle tattiche di logoramento di Quinto Fabio Massimo, impiegando in campo un numero sempre più elevato di legioni, cercando di recuperare le posizioni perdute.

Inizialmente Annibale cerca di sfruttare la vittoria di Canne: invia a Cartagine il fratello maggiore per illustrare i successi raggiunti e chiedere rinforzi, ma i dirigenti della città, preoccupati per la situazione spagnola, inviano solo un piccolo contingente di cavalleria.

Nel **215 a.C.** Annibale cerca di estendere il suo dominio in Italia meridionale, ma fallisce nel tentativo di occupare Nola, difesa da Marco Claudio Marcello.

Cerca inoltre di organizzare una grande coalizione internazionale contro Roma, e conclude un importante trattato di alleanza con Filippo V di Macedonia; infine entra in contatto con gli inviati di Geronimo, re di Siracusa, il quale era disposto a cooperare contro Roma.

Nel **214 a.C.** Annibale occupa il Bruzio e conquista i porti di Locri e Crotona, dai quali sperava di entrare in contatto con la madrepatria; tuttavia venne respinto anche il nuovo attacco a Nola.

Nel **213 a.C.** Siracusa rompe l'alleanza con Roma, e l'intera Sicilia si ribella: grazie alla collaborazione di una fazione della città, Annibale riesce a conquistare la colonia greca di Taranto.

Nel **212 a.C.** la maggior parte delle operazioni si svolsero a Capua, dove i romani concentrano sei legioni per assediare e conquistarla; tuttavia Annibale si batte coraggiosamente e raggiunge altre vittorie locali e i romani sospendono temporaneamente l'assedio di Capua.

L'anno successivo, in assenza di Annibale, le legioni romane tornano ad assediare Capua, la cui situazione divenne molto difficile.

Annibale rientra in Campania, ma dopo soli cinque giorni, temendo di cadere prigioniero dei romani a Capua, giunge alla conclusione che era impossibile sbloccare un simile assedio con un attacco di forza.

Decide così di marciare in modo veloce e inaspettato contro Roma stessa, provocando agli abitanti un tale terrore da indurre Appio Claudio a sbloccare l'assedio e tornare in aiuto della patria.

La famosa incursione di Annibale fino alle porte di Roma è riportata da Tito Livio nel suo resoconto

*Hannibal ad portas.*

Dopo aver raccolto un notevole bottino dal saccheggio, e deciso che il piano di distrarre le legioni romane dall'assedio di Capua fosse fallito, decide di tornare in Campania.

Annibale infligge una pesante sconfitta alle truppe romane che, comandate da Publio Sulpicio Galba Massimo, lo avevano seguito; tuttavia non poté impedire la caduta di Capua.

Nella città campana la repressione romana fu spietata: quasi tutti i nobili campani vennero giustiziati, tutti gli abitanti vennero venduti come schiavi e Capua, ridotta in rovina, viene trasformata in un borgo agricolo sotto il controllo di un prefetto romano.

La brutale vendetta di Roma fece vacillare la decisione delle altre popolazioni vicine.

Nel **210 a.C.** Annibale non riesce più a sferrare grandi offensive e Roma, attendendosi alle tattiche di Fabio Massimo, continua a contendere territorio e risorse al cartaginese.

Annibale era angosciato dal fatto che la presa di Capua, assalita dai romani, aveva allontanato dai cartaginesi molte popolazioni dell'Italia meridionale.

Da qui sviluppa l'idea di saccheggiare tutte le città che non poteva difendere, in modo da abbandonare ai nemici solo dei luoghi devastati.

Quello stesso anno ottiene una vittoria sconfiggendo, ad Herdonia (oggi Ortona, in Puglia), un esercito proconsole.

L'anno successivo Quinto Fabio Massimo, nonostante i suoi settant'anni, assale e conquista Taranto: era il **209 a.C.** e Roma continuava la sua riconquista del Sannio e della Lucania.

Nel **208 a.C.** i nuovi consoli, Marco Claudio Marcello e Tito Quinzio Crispino, sono decisi ad attaccare in campo aperto Annibale, in quel momento accampato a Venosa.

Tuttavia Annibale ancora una volta si dimostra superiore: i due consoli vengono attirati in un'imboscata, Marcello viene ucciso e Crispino ferito mortalmente; l'esercito romano, rimasto senza capi, batte in ritirata.

Subito dopo Annibale va a Locri, nel Bruzio, dove disperde l'assedio delle truppe romane; anche il comandante romano, il futuro storico Lucio Cincio Alimento, cade prigioniero: la campagna del 208 a.C. si chiude in modo favorevole per il comandante cartaginese.

Nel **207 a.C.** la madrepatria fornisce finalmente importanti aiuti ad Annibale: il fratello Asdrubale riesce a superare l'opposizione di Publio Cornelio Scipione e marcia fino in Italia.

Saputo dell'arrivo del fratello Annibale si muove verso nord, riuscendo a non essere fermato dal console Gaio Claudio Nerone, e raggiunge l'Apulia; qui sperava di riuscire a concentrare un ricongiungimento con l'esercito comandato dal fratello.

Tuttavia i romani, intercettati i messaggeri inviati da Asdrubale, e con Annibale all'oscuro delle intenzioni del fratello, tengono il condottiero cartaginese impegnato.

Nel frattempo una parte delle forze di Nerone marciava a nord dove, insieme all'altro console Livio Salinatore, sconfigge Asdrubale nella Battaglia del Metauro: Asdrubale viene ucciso e la sua testa viene gettata nell'accampamento cartaginese.

Annibale decide di ritornare nella montagne del Brutium, intenzionato ancora a resistere.

Nel frattempo il fratello Magone viene fermato in Liguria (**205-203 a.C.**) e l'alleanza con Filippo V non gli porta alcun vantaggio a causa dell'intervento romano in Grecia.

**Dal 205 al 203 a.C.** Annibale resta bloccato nel Bruzio, dove difende tenacemente le sue ultime posizioni, senza però riuscire a impedire la caduta di Locri.

Tuttavia i romani, ancora intimoriti dalla sua reputazione, rinunciano ad attaccarlo.

Dopo il fallimento di Magone in Liguria e le vittorie di Cornelio Scipione in Africa, da Cartagine giunge l'ordine di ritornare in patria; nell'**inverno 203 a.C.** Annibale abbandona l'Italia portando con sé i suoi veterani e volontari italici.

Consapevole da tempo che la sua campagna nella penisola era fallita, fin dal **205 a.C.** aveva fatto incidere un'iscrizione in bronzo al Tempio di Hera a Capo Lacinio, dove venivano descritte le sue imprese in Italia.

Nel **204 a.C.** Publio Cornelio Scipione Africano, che l'anno prima era stato eletto console, porta in guerra l'Africa con 25.000 uomini.

Alleatosi con Massinissa, re numida, ne può usare la cavalleria, molto più adatta di quella romana alle nuove tattiche belliche.

Cartagine cerca di intavolare trattative di pace, ma Scipione sconfigge le forze di Asdrubale e Siface in due battaglie consecutive.

Annibale e sui veterani sbarcano ad Adrumeto: il ritorno di Annibale in Adrica rinforza la resistenza cartaginese, ridandole il suo vantaggio.

Il condottiero riceve il comando delle truppe disponibili: 36.000 fanti, 4.000 cavalieri e 80 elefanti.

Nel **202 a.C.**, dopo un'inutile conferenza di pace con Scipione, si scontra con lui nella Battaglia di Zama.

Nonostante l'ottima cavalleria numidica di Massinissa, Annibale idea un piano di battaglia che riesce a mettere in difficoltà le legioni romane: tuttavia la battaglia, aspra e combattuta, vide la totale vittoria di Scipione.

Annibale dovette fuggire ad Adrumeto con pochi superstiti.

La sconfitta a Zama pone fine alla residua resistenza di Cartagine e alla Seconda guerra punica; tuttavia Annibale dà un'ultima prova delle sue grandi qualità di condottiero, dimostrandosi in grado, anche in circostanze sfavorevoli, di concepire e controllare l'andamento tattico della battaglia meglio del suo avversario.

Nel **195 a.C.**, dopo un periodo oscuro, torna al potere come suffeta (capo del governo): il titolo era diventato abbastanza insignificante, ma Annibale gli ridà potere e prestigio.

Attacca il temuto Consiglio dei Cento e restituisce una durata annuale alla carica di membro del Consiglio (prima era vitalizia).

Si dedica inoltre all'agricoltura: impiega i suoi reduci nella gestione dei suoi possedimenti terrieri in Byzacena, antica regione della Tunisia.

Grazie all'agricoltura specializzata l'economia cartaginese, seppur deprivata degli introiti del commercio, si stava riprendendo.

Annibale tenta inoltre una riforma dello Stato, in modo da incrementare le entrate fiscali; tuttavia l'oligarchia lo accusa di aver tradito gli interessi di Cartagine quando era in Italia, evitando di conquistare Roma quando ne aveva avuto la possibilità. Così lo denuncia.

Annibale sceglie così di scegliere un volontario esilio: prima va a Tiro, città madre di Cartagine, poi ad Efeso alla corte di Antioco III re dei Seleucidi.

Antioco stava preparando una guerra a Roma, e Annibale si rese subito conto che l'esercito siriano non avrebbe potuto competere con quello romano.

Consiglia quindi di equipaggiare una flotta e di portare un esercito nel sud Italia, deciso a prenderne lui stesso il comando.

Tuttavia Antioco III non affida ad Annibale nessun incarico importante, e lo pone piuttosto al comando della flotta fenicia: ma viene sconfitto nella battaglia alle foci dell'Eurimedonte. Annibale fugge allora fino a Creta.

Celebre è l'aneddoto del suo inganno: i cretesi non volevano più lasciarlo partire, a meno che non lasciare nel loro tempio principale l'oro che aveva con sé come offerta votiva.

Alla fine acconsente, consegna un grosso quantitativo di ferro ricoperto da un sottile strato d'oro e nasconde l'oro all'interno di statue che egli portava sempre con sé.

Torna così in Asia dove, secondo Plutarco, cerca rifugio nel lontano regno del re Artassa (nell'attuale Armenia).

Dando molti consigli al re sulla costruzione di una nuova città, Artasse decide di conferirgli l'incarico di dirigere i lavori; Annibale dà anche prova di essere un ottimo urbanista e contribuisce all'edificazione della nuova capitale degli Armeni, nei pressi del fiume Mezamòr, a nord del monte Ararat, che venne chiamata Artaxana (in onore del sovrano).

Conosciuta ovunque durante l'antichità, e presente a lungo nelle carte geografiche, oggi è quasi del tutto scomparsa.

Successivamente Annibale chiede rifugio a Prusia, re di Bitinia.

Qui fa costruire la seconda città che chiama, sempre in onore del sovrano, Prusia; successivamente diventerà Brusia, prima capitale dell'Impero ottomano.

Della città ancora oggi restano le vestigia dell'acropoli.

E sarà proprio a Bitinia che si concluderà la vita del condottiero cartaginese.

I romani, determinati nella caccia ad Annibale, inviano Flaminio a chiedere la sua consegna: Prusia accetta di consegnarlo ma Annibale sceglie di non cadere vivo nelle mani del nemico.

A Lybissa, nell'attuale Gebza, sulle spiagge orientali del Mar di Marmara, prende quel veleno che, si dice, aveva conservato a lungo nel castone del suo anello: il sangue di bue.

Curioso è l'oracolo che lo aveva convinto sarebbe morto in Libia, e che citava testualmente: "Una zolla libyssa (libica) ricoprirà le tue ossa".

E' pertanto possibile immaginare il suo stupore quando apprese il nome di quella lontana località in cui si era rifugiato.

La data della sua morte è fonte di controversie: generalmente viene indicato il **182 a.C.** ma, secondo Tito Livio, potrebbe essere stato il **183 a.C.** (lo stesso anno della morte di Scipione l'Africano).

A Gebze si trova un monumento in onore di Annibale.

Il monumento fu voluto nel **1934** da Mustafa Kemal Atatürk (creatore della Turchia repubblicana), e porta incisa l'epigrafe:

«Annibale 247 a.C. – 183 a.C.

Questo monumento è stato costruito come espressione di apprezzamento per il grande generale nel centesimo anniversario della nascita di Atatürk. Annibale sconfisse i Romani dopo aver ricevuto come rinforzi degli elefanti a Barletta. Quando seppe che Prusia re di Bitina stava per consegnarlo al nemico, si suicidò a Libyssa (Gebze) nel 183 a.C.»